

SPI CGIL

Protesta dei pensionati davanti ai consolati



Per il secondo anno consecutivo e, come un anno fa, il 10 dicembre, i pensionati italiani all'estero si recheranno in delegazione con i sindacati Spi CGIL, Fnp Cisl e Uilp Uil e i patronati dai consoli italiani per chiedere un loro intervento sul governo italiano per il rispetto dei diritti e la soluzione di problemi per i quali hanno da tempo presentato le loro richieste.

Un "assegno di solidarietà" per coloro che vivono in condizione di estrema povertà, il ripristino dell' "assegno sociale" per chi ritorna in Italia senza l'obbligo dei 10 anni di residenza, il miglioramento nei pagamenti delle pensioni italiane all'estero, l'esenzione dell'Ici sulla prima casa in Italia anche per gli emigrati, la sanatoria per gli "indebiti pensionistici" maturati senza colpa e la ratifica delle convenzioni internazionali con il Canada e il Cile, sono infatti problemi che possono trovare risposte positive senza particolari costi sul bilancio nazionale. Contro la loro soluzione continua però a pronunciarsi con i fatti un governo che negli ultimi due anni ha tagliato drammaticamente le risorse per gli italiani all'estero, mettendo a repentaglio quello stesso forte legame che, anche nei momenti più difficili, non è mai venuto meno tra le comunità italiane d'oltre confine e il loro paese.

Per i nostri emigranti e in particolare per le aree più anziane, si sommano infatti due fattori negativi: una crisi internazionale che non risparmia il paese dove risiedono e il taglio all'assistenza e ai servizi che i nostri Consolati garantivano ai più poveri.

Le delegazioni che incontreranno i consoli il 10 dicembre porteranno perciò con questi problemi una lettera a firma dei tre segretari generali di Spi-CGIL Fnp-Cisl Uilp-Uil e dei presidenti dei patronati Inca CGIL, Inas Cisl e Ital Uil, dove sottolineano come l'attenzione del governo italiano verso i suoi emigrati sia ai minimi storici e come i pesantissimi tagli alle risorse per l'estero aggiungano nuovi problemi a quelli che già la nostra emigrazione deve affrontare.

"Chiediamo ai nostri consoli di tornare a intervenire sul governo italiano perché nella Finanziaria vengano ripristinate le risorse tagliate.", ha ribadito la segretaria nazionale dello Spi-CGIL Renata Bagatin, "Per questo contiamo sia data continuità all'impegno assunto dal Comitato sugli italiani all'estero della Camera dei Deputati nell'incontro del 25 novembre scorso che, attraverso il suo presidente On. Marco Zacchera, ha assicurato la presentazione di emendamenti e di un ordine del giorno di accompagnamento alla legge Finanziaria 2010, a sostegno delle richieste presentate dal sindacato".

RENATA BAGATIN - SEGRETARIA NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Il dl Brunetta non funziona, perché?



La pubblicazione del decreto legislativo n° 150 di attuazione della legge n. 15/2009, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni, in vigore dal 15 novembre 2009, interessa tutti i settori della pubblica amministrazione per un totale di circa 3,5 milioni di lavoratori.

Il decreto dispone interventi in materia di contrattazione collettiva, di valutazione delle strutture e del personale delle amministrazioni pubbliche, di valorizzazione del merito, di promozione delle pari opportunità, di dirigenza pubblica e di responsabilità disciplinare. L'insieme delle azioni intraprese dal governo ha messo in atto una vera e propria controriforma del lavoro pubblico che, così concepita, sminuisce il lavoro dei dipendenti pubblici, distrugge le relazioni sindacali esigendo l'adeguamento alla legge di tutti i contratti di lavoro anche precedenti, annullando sostanzialmente l'autonomia contrattuale delle Rsu. Non premia il merito che appare fondato su organismi privi di autonomia e soggetti all'influenza del potere politico, nonché su procedure di programmazione triennale da attuare attraverso criteri di riconoscimento del merito eccessivamente rigidi. Infine, viene colpito il lavoratore in malattia arrecandogli un danno economico rilevante perché si esclude il pagamento delle indennità aventi carattere fisso e continuativo nei primi 10 giorni di malattia. L'intento punitivo dell'articolo si manifesta poi nella probabile, quanto certa perché largamente preannunciata, nuova dilatazione delle fasce orarie di reperibilità per le visite di controllo che passeranno da 4 a 7 ore. La normativa, disposta al fine di estendere i controlli sulle assenze per malattia, riconduce al ministro la possibilità di decidere la durata della reperibilità per le visite fiscali (fino ad oggi la materia era mutabile solo attraverso apposita legge) creando, tra l'altro, disparità di trattamento tra dipendenti pubblici e privati, considerato che per quest'ultimi le fasce orarie (10.00 - 12.00 17.00 - 19,00) restano immutate.

MARIA PATRIZIA SPARTI E ROBERTO SCIPIONI - INCA NAZIONALE

SISTEMA SERVIZI CGIL

Congedo parentale per i papà anche nei due mesi prima del parto



Il lavoratore che aspetta un figlio d'ora in poi potrà restare a casa, esattamente come la mamma, anche nei due mesi precedenti la nascita del bambino, per un totale di cinque mesi di congedo per paternità. Lo ha deciso la sezione lavoro del Tribunale di Firenze con una sentenza particolarmente innovativa. Infatti, fino ad ora, si riconosceva al padre la possibilità di restare a casa, con l'80% dello stipendio (100% in alcuni contratti collettivi di lavoro), solo per i tre mesi successivi al parto della compagna.

Naturalmente il lavoratore potrà ottenere questi benefici solo nei casi in cui la madre sia casalinga o in malattia oppure sia una lavoratrice autonoma che non usufruisce del diritto all'astensione.

Altrimenti potrà prendere un congedo che, sommato a quello della compagna, non superi i cinque mesi. Secondo il giudice, la legge attribuisce al genitore padre gli stessi diritti della madre lavoratrice. E allora, se la lavoratrice può astenersi dal lavoro per cinque mesi, in base alla legge sulla maternità, avrà diritto a farlo anche il padre. In epoca recente si è consolidata l'impostazione in base alla quale l'astensione dal lavoro prima del parto è a tutela sì, della mamma, ma anche del bambino, con il risultato che il ruolo del padre diventa fondamentale, già in fase di gestazione. L'aiuto, quindi, alla compagna incinta, nell'ultimo periodo della gravidanza, equivale a rivolgere attenzione al nascituro. Ad appellarsi alla magistratura

è stata una coppia in cui la donna, lavoratrice autonoma, aveva avuto una malattia importante. I legali hanno invocato l'applicazione del "Testo unico delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità", dove si afferma che il padre lavoratore ha diritto ad astenersi dal lavoro per tutta la durata del congedo di maternità. Ma questo assunto, anche in base ad interpretazioni successive, non era stato mai applicato fino in fondo. C'è di più. Secondo i legali della coppia, "anche chi nell'ultimo anno ha avuto un figlio potrà chiedere all'Inps di essere rimborsato per i mesi di congedo non goduti dal padre. Del resto è quanto è successo al nostro assistito e sua moglie, che hanno avuto una bambina nell'agosto del 2007".

La considerazione che viene naturale è che, sia pur faticosamente e non sempre in modo lineare, la parità uomo-donna, la pariteticità dei ruoli del padre e della madre nei confronti del nascituro e del bambino sono processi culturali lenti ma ineludibili. Purtroppo, come si vede, non bastano le prassi consolidate, non bastano le leggi. Servono ancora le interpretazioni e le sentenze e della magistratura per fare giustizia di atteggiamenti duri a modificarsi. Ma nella realtà, in molti casi, le cose vanno avanti nonostante le resistenze di chi vuole difendere primati o prerogative di genere e comunque comportamenti fuori dal tempo in cui viviamo.

LUCIA PORZIO - COORDINAMENTO NAZIONALE SISTEMA SERVIZI CGIL